

Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Amélie Nothomb, scrittrice belga. Figlia di un ambasciatore, ha trascorso l'infanzia in Giappone. Pluripremiata e amatissima, i suoi libri hanno ormai conquistato milioni di lettori. Questo è il suo romanzo più personale.



Lèggere:

Diario di una vita

L'amore per il volo degli uccelli è solo l'inizio del nuovo libro di Nothomb. Poi le pagine scorrono su un'infanzia errabonda, una violenza subita da dodicenne, il trauma e l'anoressia che ne seguì



Psicopompo di Amélie Nothomb, Voland (pagg. 120, euro 16).

«**Scoprire gli uccelli** fu scoprire lo sbigottimento. Era una sensazione talmente intensa che ancora adesso mi è difficile esprimere quel turbamento attraverso il linguaggio». Parla così della sua passione aviaria Amélie Nothomb, la baronessa belga tradotta in 30 lingue che con *Psicopompo* porta in dote il libro n° 32: parte accendendo incensi a una gru americana, a rondini, merli, passeri, corvi, perfino avvoltoi e cornacchie e poi ti trascina inesorabile dentro il suo romanzo più intimo in cui evoca l'aggressione che subì da bambina, gli anni terribili dell'anoressia, la morte del padre e il dialogo che intrattiene tutti i giorni con l'aldilà. A 57 anni è arrivato il tempo di fare i conti con i ricordi e il dolore, e li riversa tutti in queste pagine.

Ma perché ha aspettato così tanto per presentarci l'ingoiamento orecchiuto?

È il mio volatile preferito perché assomiglia a un drago, con quelle penne grigie maestose e assurde, ed è uno dei pochi a nidificare per terra. A 11 anni

mi svegliavo all'alba solo per sentir cantare gli uccelli nel silenzio del primo mattino. Li vedevo sfrecciare nel cielo ed ero felice.

Cos'è uno "psicopompo"?

La mitologia greca parla di Hermes, il primo psicopompo della storia, ma ci sono anche Caronte o Apollo: accompagnavano le anime nel regno dei morti. E riuscivano ad ascoltare le parole dei defunti come io continuo a sentire la voce di mio padre. Se n'è andato durante il Covid, ma la sua morte è stata un capolavoro: è morto a casa sua tra le braccia di mia madre. Non abbiamo potuto partecipare al funerale, solo mesi dopo sono riuscita a entrare in cimitero e ho dovuto sdraiarmi sulla sua tomba. Non ho resistito. Poi, scrivendo, mi sono confrontata con la sua perdita e ho scoperto che anche io sono uno psicopompo.

Cioè?

Ogni giorno sento la voce di mio padre, comunichiamo perfettamente. Ho scoperto che siamo in tanti a riuscirci, molti mi hanno scritto raccontando che parlano con i loro cari morti. Ora non pensi che dobbiamo ricoverarci tutti, però. Sappiamo di non essere pazzi.

Lei non possiede un pc né un cellulare, non usa le email. Perché?

segue

Libri, scrittrici, scrittori, letture

SEGUITO

Non credo che Internet sia un buon mezzo di comunicazione. Ogni giorno a Parigi alla mia casa editrice arriva un pacchetto di lettere per me. Io rispondo a mano su un foglio bianco a 9 lettere su 10. Scrivo i miei libri su un quaderno di scuola con la stilografica e ho sempre le mani sporche d'inchiostro e il braccio e la spalla destra devastati.

A metà libro evoca lo stupro che ha subito a 12 anni sulla spiaggia di Cox's Bazar, in Bangladesh. Usando solo un'immagine metaforica.

Sì, "le mani del mare mi abbrancarono". Erano in quattro, giovani e veloci. Ero in acqua, più in là c'erano mio padre, mia madre e mia sorella e hanno visto tutto. Mia madre è corsa verso di me, a quel punto sono scappati. E lei mi ha raccolto, mi ha abbracciato e mi ha detto "Povera bambina". Poi il silenzio. Ma devo ringraziarla per quelle due parole perché se non avesse detto niente io sarei impazzita pensando, magari, che mi ero inventata tutto.

Poi l'hanno portata dal medico?

No, siamo tornati a casa e non ne abbiamo mai parlato. Era un tabù. In Bangladesh la morte era all'ordine del giorno, la vita valeva niente. Io ci pensavo sempre, ma era impossibile per me parlarne con qualcuno. Ho trovato il coraggio solo a 40 anni, dopo che per tutta la vita quell'orrore è rimasto dentro un sarcofago di silenzio.

Per dieci anni ha combattuto con l'anoressia, anche.

Pensavo continuamente a quello che mi era successo in mare e l'anoressia mi ha salvato da questa ossessione. Anche se ha provato a uccidermi. Finché il corpo si è staccato dall'anima e a 16 anni ho riprovato a mangiare: formaggio alle noci.

Che cosa ricorda di quegli anni?


All'epoca l'anoressia era una malattia molto rara e misteriosa, soprattutto nel Sud-est asiatico. C'erano casi in Europa ma in Birmania, in Bangladesh e in Laos, dove vivevamo quando mio padre era diplomatico, la gente moriva di fame per tanti motivi e nessuno se ne curava più di tanto. Ero arrivata a pesare 32 chili, ma a Dacca le ragazzine erano tutte magre, pesavano quanto me. Quindi non mi sono nutrita per quattro anni, poi dai 16 ai 22 anni ho provato a venirme fuori. I miei cercavano di farmi mangiare, ma gli anoressici sviluppano infinite tecniche per non ingoiare cibo. Ricordo di quel tempo il freddo permanente, lo stesso che ritrovo oggi quando scrivo.

Si sveglia ancora alle 4 del mattino per... volare?

Certo, ormai lo faccio da 35 anni. Provo un'irresistibile vertigine tutti i giorni: scrivo e comincio a volare. Almeno fino alle 8.

Il suo fidanzato non si lamenta della sveglia?

Ha un sonno pesante, altrimenti mi avrebbe già lasciata.

Ilaria Bellantoni 

© RIPRODUZIONE RISERVATA